REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Comunicato dall'amministrazione comunale

PER LE TESSERE DELL'ATAF IL COMUNE ESAMINERA' IL PROBLEMA DEGLI ANZIANI

Le limitazioni dell'orario di validità delle concessioni ha creato disappunto

L'amministrazione comunale esaminerà quanto prima il problema della limitazione oraria della validità delle tessere per i servizi dell'ATAF concesse a prezzo ridotto agli anziani. E' quanto risulta da un comunicato stampa diramato ieri dall'amministrazione di Palazzo Vecchio.

La limitazione dell'orario di utilizzazione delle tessere ridotte dell'ATAF aveva creato nei giorni scorsi un certo malcontento fra gli anziani, che godono di questo beneficio. Sono pervenute all'amministrazione comunale, dopo l'entrata in vigore delle nuove tariffe urbane ed extraurbane dell'ATAF, numerose segnalazioni di disappunto da parte dei pensionati e delle loro organizzazioni di categoria per la limitazione oraria delle tessere. L'amministrazione comunale nel fissare le nuove tariffe, entrate in vigore al primo di agosto, tenne conto delle esigenze di alcune categorie di cittadini e fra questi gli studenti e gli anziani, mantenendo per essi abbonamenti mensili ridotti, con la limitazione per gli anziani di avvalersi della facilitazione solo dopo le 9 del mattino.

L'amministrazione comunale — come si rileva nel comunicato — è stata costretta ad aumentare le tariffe nel quadro dei provvedimenti tesi al potenziamento dei servizi di trasporto urbani ed extraurbani ed in questa ottica ha dovuto «riconsiderare anche una serie di facilitazioni di cui godevano varie categorie di cittadini». Sono state eliminate — continua il comunicato — perciò migliaia di concessioni gratuite — e per prime quelle per i consiglieri comunali — mentre sono state mantenute quelle a favore degli studenti ed anziani, le tessere gratuite per i Cavalieri di Vittorio Veneto e la riduzione del 50 per cento ai mutilati civili e di guerra.

«La decisione di limitare agli anziani l'orario di utilizzo a prezzi ridotti del mezzo pubblico non è stata, quindi, certo dettata — si rileva nel comunicato — da volontà discriminatorie né tanto meno punitive, bensì con l'intento di sollecitare l'impiego dei mezzi pubblici nelle ore di loro minor affollamento, consentendo una più continua, razionale e quindi socialmente corretta utilizzazione dei mezzi e del personale, seguendo in questo precise indicazioni della Federtrasporti — l'organizzazione che riunisce le aziende di trasporto municipalizzate — e della stessa legge della Regione Toscana, che non prevedeva la erogazione di alcuna facilitazione».

L'amministrazione comunale tuttavia rendendosi conto delle esigenze segnalate dagli anziani prenderà quanto prima in esame il problema «alla luce dei provvedimenti allo studio per l'estensione ed il miglioramento dei trasporti urbani ed extraurbani ed in vista della prossima entrata in funzione del consorzio intercomunale dei trasporti».

Rispondendo all'interrogazione del consigliere dc Mancianti riguardante il problema di un adeguamento alla fascia oraria di attività degli esercizi commerciali al dettaglio, l'assessore Caiazzo ha rilevato che l'attuale disciplina degli orari degli esercizi commerciali al dettaglio è regolata dalla legge n. 558 del 28 luglio 1971, che oltre a delegare alle Regioni la disciplina degli orari di apertura e chiusura delle attività esercenti la vendita al dettaglio, ne fissa i criteri per la loro determinazione (art. 1) precisando fra l'altro il limite di 44 ore quale orario complessivo settimanale.

Per quanto concerne le località ad economia turistica l'art. della legge prevede che limitatamente ai periodi di maggiore afflusso turistico le Regioni, «sentite le organizzazioni e gli enti di cui all'art. 1, possono fissare l'orario di apertura e chiusura dei negozi sia nei giorni feriali sia in quelli domenicali e festivi indipendentemente dalle disposizioni di cui al precedente art. 1 e quindi anche in deroga al limite delle 44 ore settimanali».

Infatti è vigente nel Comune di Firenze il cosiddetto «orario turistico», che consente agli esercizi commerciali di generi non alimentari interessati al turismo, che ne facciano espressa richiesta, l'apertura anche nei giorni domenicali e festivi nel periodo dal 15 marzo al 4 novembre.

Per quanto concerne l'eventuale proposta di allargare la fascia oraria degli altri esercizi, questa troverebbe rigida limitazione nella determinazione delle 44 ore settimanali. Per quanto concerne il problema sollevato dal consigliere Mancianti, di una più funzionale regolamentazione dei turni di riposo per il periodo estivo l'assemblea ha rilevato che, poichè l'attuale legislazione disciplina soltanto i turni di riposo dei «panifici», lasciando piena libertà di chiusura per ferie a tutte le altre attività commerciali, questo assessorato ha predisposto per il corrente anno, a seguito di apposita indagine conoscitiva una pubblicazione, che consentirà ai cittadini ed ai turisti di conoscere quali negozi di generi alimentari ed esercizi della ristorazione (bar, ristoranti, tavole calde e simili) risultino aperti nel mese di agosto.

Senza fondamento le accuse al Comune

Smontato il «caso» di via Calzaiuoli

Chiara e unitaria la posizione dell'amimnistrazione Un comunicato della Federazione Fiorentina del PCI

La secca smentita dell'amministrazione comunale ha costretto ieri «La Nazione» ad uscire in qualche modo dalle secche in cui si era arenata per la vicenda dello sgombero degli ex alberghi dell'INA di via Calzaiuoli. Alla ampia chiara, e quindi tutt'altro che contraddittoria, documentazione fornita da Palazzo Vecchio sull'operato del sindaco, del vice sindaco e della giunta, il giornale di via Paolieri ha contrapposto ieri mattina solo personali considerazioni sui fatti che hanno preceduto e seguito l'estromissione degli studenti fuori sede dall'immobile di via Calzaiuoli eseguita dalle autorità di PS, su mandato della magistratura e su richiesta dell'INA.

Dice «La Nazione» che «lo sgombero era stato annunciato», volendo in questo modo avvalorare la ipotesi tendenziosa di un «tacito consenso» dell'amministrazione comunale alla sua effettuazione. In che modo il consenso? così: l'amministrazione comunale sapeva che gli organi di polizia dovevano intervenire e quindi con il suo silenzio indirettamente avrebbe avallato l'operazione. Questo ragionamento però ha il difetto di fondarsi su premesse inesatte e conduce inevitabilmente a conclusioni che non corrispondono alla realtà. Lo sgombero era stato ordinato nel marzo scorso dalla magistratura e tutti ne erano a conoscenza, il Questore di Firenze nella sua lettera all'amministrazione comunale si è limitato solo a ricordare l'esistenza della ordinanza ed a comunicare che la magistratura premeva perchè fosse eseguita, senza precisare il «come» ed il «quando». L'amministrazione comunale alla missiva del Questore non ha opposto alcun pilatesco silenzio. Il vice sindaco, incaricato di seguire la vicenda, ha avuto occasione di sottolineare ripetutamente alle autorità prefettizie e di PS la gravità della situazione abitativa a Firenze e in particolare quella che riguarda gli studenti fuori sede e si è adoperata attivamente con la giunta intera anche nei giorni precedenti lo sgombero, per trovare una soluzione al problema, sollecitando l'INA e l'Opera Universitaria perchè fosse raggiunto un accordo che consentisse un uso sociale degli immobili di via Calzaiuoli e ricevendo conferma da parte dell'Opera Universitaria della trasmissione del progetto dell'INA per la sistemazione degli alberghi e la disponibilità ad esaminare il problema dopo l'analisi del progetto stesso da parte dell'Opera ai primi di settembre. Proprio, mentre erano in corso le trattative si è avuto l'intervento degli organi di polizia di cui il Comune non poteva essere a conoscenza, e che non poteva ottenere nè avrebbe ottenuto, in alcun caso, consensi nè taciti nè espliciti.

Nessun artificio — come è stato giustamente rilevato nel comunicato della amministrazione comunale — può modificare quindi la dinamica dei fatti e le responsabilità. Questi sono i fatti che smontano il «caso», nel quale frettolosamente si è inserito il consigliere democristiano Pallanti, come al solito improvvisamente e come al solito a cerca di facile pubblicità, che per l'ennesima volta ha ritirato fuori la frustra storia della «giunta ectoplasma» dimenticandosi invece di ricordare che nulla è stato fatto dal suo partito per risolvere la vicenda mentre nei venticinque anni che ha amministrato la città ha creato le premesse perché questi problemi andassero lentamente a maturazione. Sulla vicenda sono intervenuti anche il consigliere repubblicano Lando Conti ed il segretario provinciale del PSI Lorando Ferracci che ha ricordato l'impegno dell'amministrazione comunale per risolvere i problemi universitari e della casa e ha affermato che il comunicato della giunta ha soddisfatto le sue esigenze politiche. Infine ieri la segreteria della Federazione piacentina del PCI ha diramato il seguente comunicato. «A proposito dello sgombero degli Alberghi dell'INA, occupati da gruppi di studenti da alcuni mesi, il quotisiano «La Nazione» ha messo in essere una campagna di disinformazione e di provocazione verso l'amministrazione comunale per un assenso prontamente smentito che essa avrebbe dato alle autorità di PS e di cui non si capirebbe fra l'altro né il perché né la necessità.

La segreteria della Federazione Fiorentina del PCI nel respingere accuse ed illazioni fuori della realtà e condividendo le considerazioni espresse nel comunicato della giunta, ribadisce come tutta la delicata vicenda sia stata affrontata e gestita in modo unitario dalla amministrazione e dalla maggioranza di Palazzo Vecchio e che su questa linea è necessario continuare per arrivare a soluzioni positive.

Pertanto, ci sembra fuori luogo e frutto di profonda disinformazione il modo con cui «La Repubblica» ha riportato ieri questa notizia.

Quanto alle dichiarazioni del consigliere DC Pallanti, infarcite solo di preconcetti attacchi e non contenendo neppure un riferimento al modo con cui si è mossa la amministrazione comunale su questo problema, non meritano neppure risposta.

La segreteria della Federazione Fiorentina del PCI si adopererà in un aperto confronto con le altre forze politiche democratiche e con le forze sociali interessate alla soluzione di tali problemi come dimostra l'interesse e l'impegno sulle varie iniziative per la casa e per l'università già discusse nel Consiglio Comunale».

Lettera dell'ambasciatore americano al sindaco

L'ambasciatore statunitense in Italia, Richard Gardner, rientrato dall'America, ha inviato una lettera al sindaco Elio Gabbuggiani con la quale si esprime «gratitudine per la cordiale accoglienza che ha voluto riservare a me ed al console generale a Firenze Gordon in Palazzo Vecchio nel luglio scorso».

Come è noto il 19 luglio il diplomatico americano venne ufficialmente ricevuto dal sindaco in Palazzo Vecchio. Durante l'incontro Gabbuggiani sottolineò il ruolo e l'impegno della città di Firenze sui problemi del disarmo e della distensione, per la emancipazione dei popoli, a favore dei diritti civili e delle libertà democratiche, nonchè per i processi in atto nell'Europa in generale e nei singoli paesi europei, paesi tesi al rinnovamento, all'unità ed allo sviluppo della democrazia in un mondo che va ricercando nuovi e duraturi assetti di pace.

In occasione della visita di Gardner a Firenze l'ambasciatore sottolineò l'interesse del suo paese per le celebrazioni del bicentenario e per gli scambi culturali intrapresi dopo la visita della delegazione comunale negli Stati Uniti.

L'allarme lanciato da molti Comuni

Un cancro divora i cipressi

Le piante ammalate si scuriscono come se fossero bruciate - Dovranno essere eliminate

I cipressi sono malati. Gli alberi caratteristici che fanno da contorno alle lunghe arterie e agli stretti viottoli di campagna sono in preda ad una lenta agonia, una vera e propria «moria». Si tratta di una fitopatia provocata da un fungo microorganico, un crittogramo denominato «corineum cardinale» (il cosiddetto «cancro») che attacca tutti i cipressi provocando una evidente brunitura alla chioma e ai rami, come se le piante fossero state sottoposte a bruciature.

La denuncia è partita da molti comuni toscani, che si sono subito preoccupati di prendere i primi rimedi del caso. La difesa dei cipressi può essere attuata infatti eliminando i soggetti infetti per proteggere le piante vicine meno attaccate e che vanno trattate con prodotti anticrittogamici con preparati cuprici in primavera-autunno e preparati acuprici nel periodo estivo «caldo».

Se la malattia interessa pochi rami, invece, questi possono essere asportati e bruciati in luogo per evitare il propagarsi di tale malattia, disinfettando le ferite con soluzione concentrata di poltiglia bordolese e solfato ferroso. Sulla pianta attaccata dalla malattia si possono instaurare parassiti secondari, pidocchi delle piante in particolare che si possono combattere con acidi specifici.

Spetta alle guardie forestali dare luogo all'abbattimento dei cipressi gravemente infetti. Anche i comuni garantiscono la massima collaborazione per debellare il male terribile che colpisce i cipressi.

Servizi di polizia contro i «topi» di appartamento

Anche gli edifici pubblici e privati vengono controllati in questo periodo con particolare attenzione dagli agenti di polizia, dai carabinieri e dai vigili urbani che tutte le sere effettuano pattuglioni speciali di sorveglianza in città.

L'esodo per le vacanze, le case vuote in questo periodo allettano particolarmente, come è noto, i «topi» di appartamento.

Un intervento di Leonardo Dominici

Costruire un movimento di massa dei giovani per contare nella società

Riflessioni a proposito dei dati e dei problemi sollevati dal tesseramento della FGCI

A proposito dei dati e ai problemi relativi alla campagna di reclutamento e di tesseramento della FGCI, pubblichiamo un contributo del compagno Leonardo Dominici segretario provinciale della FGCI Fiorentina.

Dico subito che non è mia intenzione ricorrere ad argomentazioni sottili più o meno fondate nel tentativo di smussare la «spigolosità» delle cifre: ritardi e lacune nelle iscrizioni alla FGCI esistono, anche se la semplice citazione del dato numerico non permette di vedere quei problemi di ordine meramente tecnico-organizzativo che potrebbero fornire una prima spiegazione, sia pure parziale e non sufficiente, di questa situazione. Non dimentichiamo, poi, che nonostante tutto, la FGCI rimane di gran lunga l'organizzazione giovanile più presente e radicata fra le nuove generazioni: «ritardi», quindi, non certo «crisi».

Come spiegare, allora, i problemi che si manifestano in questa fase? La «Nazione», in un articolo pubblicato domenica 7, per rispondere a questa domanda, si preoccupava di abbozzare una analisi dei complicati processi politici, sociali e culturali che hanno coinvolto i giovani. Ma ciò che non convince è proprio il tipo di interpretazione che viene proposta; se non si comprende correttamente la natura della «questione giovanile», si sbaglia anche nell'esaminare il rapporto che si è instaurato in questi anni fra nuove generazioni e movimento operaio organizzato, fra giovani e comunisti.

Non si tratta di suscitare polemiche infruttuose per vedere di quanto siamo meno presenti o di quanto siamo più forti tra le masse giovanili; il punto è un altro: discutere sul nesso che esiste tra giovani e crisi della società italiana, confutare le interpretazioni «di comodo», che sono schematiche, superficiali e sostanzialmente antigiovanili.

Una analisi accurata della «questione giovanile» deve servire anche a noi per comprendere le inadeguatezze e le zone d'ombra della nostra iniziativa politica verso le nuove generazioni; ma questa traccia di verifica autocritica, non può autorizzare nè i politologi, nè i «giovanologi» a insistere artificiosamente sui toni catastrofici della «generazione perduta, bruciata e corrotta» (magari per colpa della politica e dei comunisti).

I fenomeni e gli episodi di degenerazione e disgregazione non possono indurci ad affermazioni avventate, come se ci trovassimo di fronte ad una «generazione della crisi», ormai irrecuperabile e da lasciar «cuocere nel suo brodo». Anche questa è una interpretazione «di comodo» e tendenziosa, in quanto osserva la condizione giovanile al di fuori dei processi oggi in atto nella società italiana, non considera che i fenomeni negativi riguardano una minoranza (ampia, è vero, ma pur sempre «minoranza») delle nuove generazioni; ma, soprattutto, si tenta di avallare la tesi secondo cui le contraddizioni della fase attuale sarebbero imputabili esclusivamente a processi soggettivi e ideologici verificatisi nel mondo dei giovani, trascurando che anche le «forme di coscienza» distorte sono in gran parte il prodotto di uno sviluppo squilibrato della società italiana.

Nell'articolo della «Nazione», si afferma che i giovani sono inclini «alle lusinghe del consumismo», che è presente fra le nuove generazioni una mentalità da «tutto e subito» e, infine, che «non si è dato ai giovani quasi niente, mentre per anni si alimentava questa rivoluzione delle aspettative crescenti».

Contraddizioni

E' vero: la tumultuosa spinta al cambiamento proveniente in questi ultimi dieci anni dalle masse giovanili si presenta, ad osservarla retrospettivamente, assai densa di contraddizioni e di ambiguità, anche di aspirazioni distorte dalla ideologia dello assistenzialismo sociale e del «posto garantito» (aspetto tipico del sistema di governo della DC).

E' per questo che noi comunisti, ben lungi dal credere che «sia buono tutto ciò che si muove», siamo impegnati in una battaglia politico culturale di ampie proporzioni per indicare una prospettiva nuova, una diversa gerarchia di valori sociali da realizzare attraverso una dura lotta che ponga come punto di riferimento centrale la questione del «lavoro». Certo, il compito è reso ancor più complicato da due fattori: l'aggravarsi della crisi e il suo drammatico ripercuotersi sui giovani e il permanere di una «contraddizione fondamentale» che si può schematicamente riassumere così: dal '68 ad oggi abbiamo assistito ad una impetuosa crescita della volontà giovanile di partecipazione, di maturazione, di appropriazione collettiva di nuovi strumenti per diventare sempre più «padroni del proprio avvenire». Ma mentre cresceva questa esigenza sono andati avanti processi strutturali e politici che hanno «negato» ai giovani quel «peso» che essi (sia pur confusamente) richiedevano.

E' andata avanti una condizione di «strutturale improduttività»: oggi il problema-base è che i giovani non solo non trovano facilmente un'occupazione, ma sono addirittura posti *fuori* del mercato del lavoro. Ancora. Si lamenta una frattura fra nuove generazioni e stato democratico, ma anche qui va ricordato che, storicamente, nel nostro Paese, le classi dominanti hanno teso a perpetuare la subalternità e l'emarginazione giovanile rispetto alle stesse istituzioni democratiche. Si potrebbe quasi dire che, in questi anni, le nuove generazioni hanno cercato di emergere come soggetto sociale autonomo, ma che la crisi, l'emarginazione dal mercato del lavoro, l'insufficiente rapporto con le istituzioni democratiche e altri fattori concomitanti, hanno contribuito ad esasperare e a distorcere quella spinta. Il movimento di massa dei giovani non ha avuto la forza per superare questi ostacoli, ha finito per porsi obiettivi spesso parziali e inadeguati, si è disperso e ha finito per essere risucchiato nell'«universo adulto». Qui, in queste insufficienze, vanno ricercati anche i limiti della nostra iniziativa, non altrove.

Radicalismo

Nell'articolo de «La Nazione» si critica la «mistica delle date» (il '68; il 15 giugno; il 20 giugno — ma quale «mistica»?, sono fatti storici!) e ci si chiede perchè i comunisti non abbiano preso le distanze da certi fenomeni di «radicalismo». Ma da che cosa avremmo dovuto prendere le distanze? Dal '68, forse, in quanto «avvenimento» che ha aperto una fase più avanzata nel rapporto fra masse e politica? Oppure, dall'estremismo parolaio e dal radicalismo piccolo-borghese, che attendono la rivoluzione come «ora X», come una mitica palingenesi o una nemesi storica? Mi sembra perfino superfluo ripetere che contro queste concezioni intrise di velleitarismo noi abbiamo sempre combattuto.

Nell'articolo su «La Nazione ci si domanda se la nostra intenzione è quella di «unire per tentare di egemonizzare». Vecchia storia. Ma fare una proposta unitaria e costruire movimenti di massa nella prospettiva del raggiungimento di una unità politica e culturale delle nuove generazioni non vuol dire tentare subdole egemonizzazioni: significa partire dai problemi reali vissuti dai giovani oggi.

A noi interessa il segno politico generale dei movimenti, che essi muovano nella giusta direzione, in una prospettiva di progresso e di rinnovamento democratico della società italiana.

Io credo, comunque, che la questione dei movimenti di massa vada ripresa con attenzione. Il fatto è che i movimenti della gioventù devono svilupparsi su quel che noi definiamo «un terreno più avanzato» raccordarsi ai processi unitari in atto nel paese, darsi una logica che potremmo definire «costruttiva e di governo». Non mi pare che questo significhi per noi comunisti (e, in particolare, per i giovani coministi) dover uscire dall'ambiguità di essere contemporaneamente «forza di governo e di opposizione», che sarebbe secondo alcuni la causa prima delle difficoltà di rapporto fra settori del mondo giovanile e FGCI. In realtà, siamo entrati in una fase che pone compiti nuovi e offre spazi di iniziativa politica diversi dal passato, sia a noi che ai movimenti giovanili di massa.

Agire in una «logica di governo» significa tre cose ben precise: in primo luogo la necessità ch l'iniziativa e la lotta dei giovani sappiano costantemente collegare la condizione concreta e quotidiana di vita ad un progetto complessivo di trasformazione della società; in secondo luogo si rende inderogabile l'esigenza di produrre nuove esperienze collettive e di massa, a partire dai problemi specifici, in stretto rapporto col movimento operaio, con le istituzioni e con le altre forze sociali (penso, ad esempio, alle nuove forme di iniziativa politica di massa che la recente legge per l'avviamento al lavoro può prospettare). La terza condizione è che vengano emarginate le spinte di tipo settoriale o corporativo, favorite dall'estremismo e dall'ideologa dello «stato assistenziale».

Ma non ci si venga a dire che per essere forza di governo bisogna rinunciare alla lotta politica e ai movimenti di massa dei giovani. Al contrario: quanto più il movimento operaio tenderà a presentarsi come forza di governo, tanto più aspra si farà la lotta contro quei settori dei gruppi deminanti che vogliono ostacolare i processi unitari e puntano a tornare indietro.

Anche per le nuove generazioni il problema non è quello di «rinunciare alla lotta» o, peggio, di rinunciare alla politica; il punto è un altro: dar vita ad una iniziativa di massa che sia all'altezza di questo periodo storico segnato dall'avvicinarsi del movimento operaio alla direzione del paese. E' una linea difficile e complessa da seguire, ma in cui non vedo né demagogia, né ambiguità: preferiamo lasciare che siano altri a servirsi di questi mezzi.

Da due giovani armati e mascherati

Agosto non ferma i rapinatori: assaltata la banca a Palazzuolo

E' la quinta rapina del mese tra Firenze e provincia - In due casi la polizia è riuscita a bloccare i malviventi prima degli assalti - Il bottino poco più di tre milioni

Due rapinatori armati e mascherati hanno assaltato ieri mattina l'agenzia della Cassa di Risparmio di Palazzuolo sul Senio. Il bottino è stato di poco più di tre milioni. Uno con il passamontagna calato sul viso, l'altro con un fazzoletto che gli nascondeva parzialmente i lineamenti, i rapinatori non hanno desistito dalle loro «imprese» neanche in questa stagione. Le banche lavorano a ritmo ridotto, come tutti gli altri uffici, dato l'esodo in massa per le ferie, e nelle casse degli istituti bancari di provincia difficilmente sono custodite grandi somme.

Il caldo, che rende più faticoso ogni lavoro, non sembra però incidere sull'«opera» dei rapinatori, che in questi primi otto giorni di agosto hanno già assaltato due agenzie bancarie (il primo del mese alle Caldine e ieri a Palazzuolo e un ufficio postale (quello di via Gian Paolo Orsini). Un'altra rapina è stata portata a termine nottetempo in un garage, e per ben due volte la polizia è riuscita a bloccare dei rapinatori prima che mettessero in atto i loro propositi, catturandoli con armi e travestimenti.

Ieri è toccato ai clienti e ai nove impiegati della banca di un tranquillo paese di provincia vivere attimi di panico, sotto la minaccia di due pistole. I rapinatori sono arrivati davanti alla agenzia della Cassa di Risparmio di Firenze, nel centro di Palazzuolo, a bordo di una «Mini Minor» color verde. Mancavano una decina di minuti alle 13. Scesi velocemente dall'auto, che hanno lasciato proprio di fronte alla porta della banca, sono entrati con le armi in mano, il volto coperto. All'interno tre clienti stavano compiendo delle operazioni bancarie, oltre a loro il cassiere e il direttore dell'agenzia.

I rapinatori hanno detto poche frasi, le solite: «Fermi tutti, è una rapina». Sembravano piuttosto decisi. Uno dei due ha saltato il bancone e ha minacciato il cassiere: «Apri la cassaforte». All'impiegato non è restato altro che eseguire l'ordine, mentre il complice controllava con l'arma in pugno le altre quattro persone che si trovavano nella banca. In un attimo i soldi contenuti nella cassaforte sono stati buttati dal bandito in un sacchetto di plastica, quindi la fuga.

La rapina è durata pochi minuti, ma ai clienti e ai due funzionari della banca sono apparsi interminabili.

I rapinatori, secondo le testimonianze, sono risaliti sulla «Mini» verde, sulla quale non ci sarebbero stati altri complici, e sono partiti in direzione di Casola Val Senio.

Le ultime manovre del professor Meco

Un uomo dalle mille risorse

Il professor Osvaldo Meco, è davvero un uomo di mille risorse: l'ultima l'abbiamo scoperta nei giorni scorsi, leggendo alcuni giornali cittadini. A dire il vero lo sospettavamo già ma adesso abbiamo la conferma dei fatti: il proprietario di Villa Solaria — istituto di «riposo per anziani di Sesto — è veloce come «Flash», un vecchio personaggio di un fumetto di fantascienza. Appena ha saputo che il Comune, sulla base di una deliberazione del consiglio regionale, intendeva chiudere la «villa» entro il 27 settembre, non ha perso tempo. Per telefono o con telegrammi ha fatto sapere la sua, ha espresso disappunto ed amarezza, ha detto che se ne doveva riparlare il 13 settembre davanti al pretore, che c'era una specie di tregua, che il sindaco è stato scorretto e chi più ne ha più ne metta.

Dette da lui queste cose fano quasi tenerezza, come se nessuno sapesse chi è il professor Meco, quali sono i suoi trascorsi, la lunga scia delle sue imprese, da quando gestiva l'istituto per minori «Regina Elena» fino ad oggi. Per chi volesse saperne di più consigliamo di leggere il rapporto, stilato nell'agosto del 1971, dal medico provinciale dottor Ragni, dal suo consigliere dottor Narducci e dal professor Roberto Cremoncini del comitato provinciale ONMI, sulle condizioni dei 24 minori ricoverati al «Regina Elena». Un vero e proprio museo degli orrori. Ma al di là di questo, la presa di posizione del professor Meco si presta ad altre considerazioni. Punto primo: E' il comune che ha la competenza giuridica di chiudere Villa Solaria, il pretore non c'entra nulla. Si tratta di un atto amministrativo su cui deve decidere il Comune e nessun altro.

E' chiaro questo? Sì? Allora passiamo al secondo punto.

La decisione presa dal Comune di Sesto contiene una «sistemazione» ai ricoverati che ci sono rimasti e delle loro diverse situazioni, 35 anziani se ne sono già andati la scorsa settimana, per gli altri si sta cercando una soluzione adeguata e dignitosa. Chi volesse puntare su questo fatto per rinviare ancora la chiusura della «villa» questa volta ha sbagliato davero indirizzo.

Certo, il professor Meco è uomo di mille risorse e noi non ne sottovalutiamo nemmeno una. Però questa volta abbiamo l'impressione che il suo spazio di manovra si sia sensibilmente ridotto. E' troppo sperare che sia davvero «fra l'uscio ed il muro»?

Con l'estradizione dall'Inghilterra della moglie e del figlio

Ultime pagine per il «giallo» dell'uomo decapitato dal treno

I due sono stati accusati dell'omicidio — La vicenda presenta ancora molti lati oscuri

Il corpo di Angelo Michele di Trolio sui binari. Nella foto inserita la moglie Geraldina che insieme al figlio è accusata dell'omicidio

Per il «giallo della Rufina», dopo più di tre mesi e mezzo, qualcosa finalmente si muove: i giudici inglesi hanno infatti spianato la strada per l'estradizione dei principali accusati, cioè la moglie ed il figlio di Michele Di Trolio, il cui corpo decapitato venne rinvenuto sui binari alle 5,30 del mattino il 20 aprile scorso. Il mistero avvolse per diversi giorni il macabro rinvenimento. Delitto o suicidio? Quel corpo abbandonato sui binari, orribilmente lacerato, il cui capo era rotolato dalla massicciata lasciando solo una scia di poche gocce di sangue, venne esaminato accuratamente dai medici legali e dagli inquirenti.

L'uomo poteva, in teoria, essersi sdraiato sui binari aspettando che il passaggio di un treno gli stroncasse la vita.

I tasselli del giallo si ricomposero faticosamente. Si scoprì che la moglie e il figlio dell'uomo, Rosa Mattia, 56 anni, e Rocco di Trolio, 30 anni, erano partiti per l'Inghilterra proprio quel giorno e probabilmente avevano lasciato il paese proprio con il treno che aveva decapitato il loro familiare. L'esame necroscopico accertò l'omicidio.

Michele Di Trolio, 53 anni, emigrato dalla Sicilia con la famiglia, era stato strangolato con una corda di nylon — rinvenuta vicino al cadavere — e prima ancora accoltellato. I segni dello strangolamento dovevano essere cancellati dal passaggio del treno: per questo, con sangue freddo e cinismo gli assassini lo misero sul binario. Ma il poco sangue ritrovato sulla massicciata ferroviaria insospetti gli inquirenti, che non archiviarono il caso sotto la voce «suicidio».

L'interrogatorio della moglie di Michele, Geraldina Parilli, caduta in notevoli contraddizioni, arrestata per falsa testimonianza ed infine accusata — dopo un secondo interrogatorio — di omicidio volontario, ha forse dato la risposta. Secondo la ricostruzione degli investigatori, la sera precedente l'omicidio in famiglia era scoppiata una violenta lite, terminata tragicamente: Michele Di Trolio era stato colpito con una coltellata. Per «cancellare» l'omicidio e per far credere a un suicidio, i familiari avrebbero architettato il piano, dandosi poi alla fuga.